

Paola Ruminelli

L'IO NELLA RELAZIONE METAFISICA DI LEVINAS

"Il tempo e l'altro" rappresenta, come l'autore stesso specifica, un momento iniziale della riflessione di Lévinas. Si tratta di quattro conferenze tenute nel 1946-47 presso il Collège Philosophique, fondato da Jean Wahl, nelle quali, sempre a detta dell'autore, si risente del clima di quegli anni: Vladimir Jankélévitch e Jean Wahl, che sottolineano la posizione privilegiata della filosofia e dell'arte; la fenomenologia di Husserl; l'esistenzialismo di Sartre e di Merleau-Ponty; le prime formulazioni dell'ontologia di Heidegger.

Già in questo clima tuttavia Lévinas si distingue per l'originalità della sua posizione.

La polemica contro una ragione che tende ad inglobare il tutto, contro un'attitudine mentale che riporta tutto al soggetto, indica il rifiuto di Lévinas nei confronti di ogni visione totalizzante, a favore di un universo pluralistico, in cui gli esistenti convivano secondo un rapporto di effettiva relazione.

In questa prospettiva anche l'intenzionalità husserliana non riesce ad eliminare la riduzione al soggetto di tutta la realtà, limitandosi a renderci padroni del mondo esterno, senza aprirci ad una pluralità di alterità, così come era già accaduto nell'idealismo, che aveva rovesciato l'oggettività in soggettività, esprimendo ogni concetto in termini di coscienza¹.

Platone non sfugge per Lévinas a questa tendenza, dominato come è da una concezione eleatica, che subordina il molteplice all'uno, nella quale la relazione dell'uno uomo all'altro uomo è concepita come una fusione, in cui il concetto singolo si identifica con l'altro in un ideale comune².

A queste considerazioni Lévinas già in *Il Tempo e l'Altro* oppone alcune tematiche, fondamentali per l'edificazione del proprio pensiero, che di tali tematiche risulta in parte sviluppo.

¹ EMMANUEL LÉVINAS, *Il Tempo e l'Altro*, il melangolo, Genova 1987, p. 32.

² *Op. cit.*, pp. 61-62.

La condizione dell'indipendenza dell'Io dalla neutralizzazione del fondo indeterminato dell'essere viene per Lévinas garantita dalla "separazione", intesa come vita interiore dell'Io, situazione di sradicamento e di non partecipazione, nel continuo ritorno a sé, secondo l'operazione dell'identità: l'esistente prima di tutto è "monade e solitudine"³.

Tale separazione tuttavia esclude il rapporto con gli altri esistenti: la solitudine, condizione dell'esistenza dell'Io, è infatti virilità e fierezza, perché assicura l'indipendenza e la dignità del soggetto, ma è anche disperazione e abbandono, e il ritorno a sé è anche materialità, perché chiusura che inchioda l'Io alla propria identità.

Per spezzare le catene della materia non vale la nozione di partecipazione, tipica, secondo l'interpretazione che ne ha data Lévy-Bruhl, della mentalità primitiva, che si identificava con l'altro, rinunciando al segreto della propria coscienza, né vale il concetto di fusione estatica che può realizzare una partecipazione che è comunque annientamento dell'Io⁴, ma è necessaria la "distanza" che, pur mantenendo la separazione dell'Io, lo metta in relazione con altro.

Tale distanza assicura un pluralismo, che sottrae l'Io dall'angoscia della solitudine ed instaura uno stare insieme non secondo una relazione di potere e di dominio, ma di prossimità e di dualità;

La distanza che produce la liberazione è riscontrabile nei molteplici e diversi rapporti dei quali è intessuta la vita umana.

Il primo è il "godimento", come distanza nei confronti dell'oggetto di cui si fruisce, in quanto piacere che si accompagna all'utilizzazione delle cose, producendo la gioia disinteressata del gioco⁵.

Il godimento non rompe però l'attaccamento dell'Io al sé, perché l'intervallo dello spazio tra l'Io e l'oggetto, che è dato dalla luce della conoscenza, è riassorbito dalla conoscenza stessa, come avviene nell'intenzionalità della rappresentazione: "E' in compagnia di me stesso che io mi ritrovo nella conoscenza e nel godimento. L'esteriorità della luce non è sufficiente per la liberazione dell'io prigioniero di sé"⁶.

La distanza e la differenza caratterizzano invece l'Eros, che instaura una relazione di trascendenza. Nell'Eros, infatti, la differenza tra i sessi è al di fuori di ogni differenza tra generi e specie, né tale differenza è una contrad-

³ *Op. cit.*, p. 25

⁴ *Op. cit.*, p. 20.

⁵ E. LÉVINAS, *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1980, p. 135.

⁶ E. LÉVINAS, *Il Tempo e l'Altro*, cit. p. 36.

dizione che può portare all'annullamento nell'incontro dei due termini o ad una complementarità tra due opposte realtà: non conduce ad una fusione, ma ad una dualità insuperabile tra gli esseri.

L'Eros è diverso dal possesso e dal potere: è una relazione con l'alterità⁷.

La liberazione dal sé può essere sperimentata anche nella paternità, in cui l'io prende distanza da sé stesso diventando altro nei confronti di sé stesso, per la relazione con un sé stesso, che gli è tuttavia estraneo⁸.

La sofferenza fisica, come impossibilità di staccarsi dall'esistenza, rimanendo esposti all'essere senza possibilità di ritirata, è anche l'avviso del prodursi di qualcosa di ignoto, cioè della morte come relazione con il mistero, che instaura una differenza che non può essere superata perché alterità ed alienazione per eccellenza che ci trascende⁹.

In questa prospettiva della ricerca della trascendenza per la liberazione dell'io, un rilievo particolare acquistano le riflessioni di Lévinas sul tempo.

Se per Heidegger il tempo è ciò a partire da cui l'Esserci comprende l'Essere ed è costitutivo dell'esserci stesso, che si presenta nella sua essenza come un'estensione tra nascita e morte, come un ente "che non è temporale perché sta nella storia, ma che, al contrario, esiste e può esistere storicamente soltanto perché è temporale nel fondamento del suo essere"¹⁰, non meno fondamentale è il tempo in Lévinas, in quanto pone la differenza e la separazione. Come Lévinas afferma nell'introduzione a *Il tempo e l'Altro*, il tempo esiste in quanto intervallo tra l'io e il trascendente, come distanza che tuttavia può istituire un rapporto.

Il trascendente ha infatti sempre il carattere dell'avvenire, perché è ciò su cui non abbiamo presa e che sfugge al nostro dominio (come l'Eros, come la morte). Ed il tempo come avvenire esiste perché esiste ciò che ci trascende e che, come tale, è in grado di strapparci dalla condizione di assenza di tempo in cui si trova il soggetto.

E' a partire da queste considerazioni che si propone la riflessione etica di Lévinas quale analisi della natura del rapporto con il trascendente e quindi, come nota Petrosino nell'introduzione ad *Altrimenti che essere*, sostanzialmente come metafisica. E' infatti la particolarità del rapporto dell'io separato con il trascendente, che si svolge nel tempo, che instaura la relazione etica, come relazione del "faccia a faccia". Relazione che incide sulla struttura stessa dell'io, disponendolo ad un rovesciamento su di sé, che comporta "la

⁷ *Op. cit.*, p. 55

⁸ *Op. cit.*, p. 60.

⁹ *Op. cit.*, p. 41.

¹⁰ MARTIN HEIDEGGER, *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano 1980, p. 452.

sostituzione all'altro", "la responsabilità per l'altro", il diventare "ostaggio dell'altro"¹¹.

Tale movimento della responsabilità deriva, come si deduce in più luoghi delle opere di Lévinas, da una traccia di un'assenza, che suscita nell'Io l'idea dell'Infinito, come "disinteresse della bontà", "desiderio dell'assolutamente altro o nobiltà", "dimensione metafisica"¹². Desiderio, che, a differenza del bisogno che parte dal soggetto, "è un'aspirazione animata dal desiderabile, conoscenza senza a priori, non svelamento, ma rivelazione"¹³.

Attraverso l'idea dell'infinito che colpisce il pensiero devastandolo, perseguitandolo, chiamandolo e risvegliandolo¹⁴, l'Io si trova obbligato, senza che questo obbligo abbia avuto origine in lui stesso, al dovere di uscire da sé, spinto ad una passività che lo espone senza riserbo secondo un sacrificio senza ritenzione. E' un obbedire all'ordine prima ancora che l'ordine si formuli: "formulandosi per mezzo di colui che obbedisce in questa obbedienza stessa"¹⁵.

L'etica è così "un ottica metafisica", perché retitudine del "faccia a faccia", che pone il soggetto di fronte al volto dell'Altro. Volto che non può essere assimilato ad un'immagine a sua misura o a misura del suo ideatum: "Andare incontro ad altri significa accogliere la sua espressione nella quale egli va continuamente al di là dell'idea che un pensiero potrebbe portarne con sé. Significa dunque ricevere da Altri al di là della capacità dell'Io; ciò che significa esattamente avere un'idea dell'Infinito"¹⁶. "Altri è così il luogo della verità metafisica indispensabile al mio rapporto con Dio. Non ha affatto il ruolo di mediatore: non è l'incarnazione di Dio, ma è la manifestazione della maestosità nella quale Dio si rivela"¹⁷.

Se il pensiero di Lévinas è quindi elaborazione di una filosofia prima come etica, l'etica per Lévinas è un porre l'Io di fronte all'assoluto in maniera epurata dalla violenza del sacro. E' un appropriarsi del divino senza miti, perché la dimensione del divino si apre a partire dal volto dell'altro uomo, come distanza che eccede l'idea che l'Io ne ha sulla base della relazione sociale,

¹¹ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere*, Jaca Book, Milano, 1983, pp. 145-148.

¹² E. LÉVINAS, *Totalità e Infinito*, cit., p. 33.

¹³ *Op. cit.*, pp. 60-64.

¹⁴ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere*, cit. p. 18.

¹⁵ E. LÉVINAS, *Totalità e Infinito*, cit., p. 46.

¹⁶ *Op. cit.*, pp. 77.

¹⁷ *Op. cit.*, pp. 75-76.

dalla quale: "il Trascendente, infinitamente Altro, ci sollecita e fa appello a noi"¹⁸.

Da ciò deriva che il comportamento etico acquista in Lévinas una priorità sullo stesso momento della riflessione metafisica per porsi come un rapporto diretto con il Metafisico, che precede ogni teologia o tematizzazione del divino: l'intelligenza di Dio, che non è semplicemente altro da altri, ma "altro di un'alterità preliminare all'alterità d'altri"¹⁹, è inattingibile e in quanto tale escludente ogni possibile partecipazione, come smentita del divino. I concetti teologici rimangono quadri vuoti e formali senza un significato tratto dall'etica, che depura ogni affermazione metafisica "dai nostri concetti di un'immaginazione prigioniera delle cose e vittima della partecipazione", conferendo alla teologia un vero significato spirituale²⁰.

Nell'ambito di questo contesto quello che si vuole qui evidenziare è soprattutto il fatto che la sostituzione etica, che costituisce il tema dominante della maturità di Lévinas, non annulla la separazione dell'io dall'indeterminato dell'essere, teorizzata già a partire dall'iniziale *il Tempo e l'Altro*, ma anzi, come prima si diceva, su di essa si fonda.

In più luoghi della sua opera Lévinas ha cura di affermare che l'io non si aliena nella sostituzione ad altri, perché nella relazione delle responsabilità l'altro non limita più il medesimo", ma è sopportato da ciò che limita"²¹.

Contro la tradizione a cui si riferisce Hegel, per la quale l'io è eguaglianza e, di conseguenza, è il ritorno dell'essere a sé stesso, Lévinas sostiene che la responsabilità per altri non è ritorno a sé, ma "è una contrazione esasperata" che fa esplodere i limiti dell'identità che non possono contenerla: "Più ritorno a Me, più mi spoglio - sotto l'effetto del trauma della persecuzione - della mia libertà di soggetto costituito, volontario, imperialista, più mi scopro responsabile; più sono colpevole. Io sono in sé attraverso gli altri. Lo psichismo è l'altro nel medesimo senza alienare il medesimo"²². Così la parola Io, viene a significare "eccomi", come rispondente di tutto e di tutti.

Nel saggio *Esistenza ed etica*²³, Lévinas considera positivamente il pensiero di Kierkegaard, che ha salvaguardato la dimensione interiore e la soggettività umana nella sua separazione, contro l'idealismo che assorbiva

¹⁸ E. LÉVINAS, *Di Dio che viene all'idea*, Jaca Book, Milano 1986, p. 97.

¹⁹ E. LÉVINAS, *Totalità e Infinito*, cit., p. 77.

²⁰ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere*, cit., p. 44.

²¹ *Op. cit.*, p. 141.

²² E. LÉVINAS, *Esistenza ed etica*, in *Nomi propri*, Marietti, Casale Monferrato 1984, pp. 81-85.

²³ *Op. cit.*, p. 88.

l'uno e la sua interiorità nell'eternità del procedimento logico della Ragione. Tuttavia per Kierkegaard la dimensione etica si identifica con la dimensione della generalità per la quale la singolarità dell'Io andrebbe perduta, sotto la regola valida per tutti.

Per Lévinas, invece, l'Io è un sovraccarico d'essere, che si esprime nella "tumefazione delle responsabilità", per la quale la messa in discussione dell'Io ad opera dell'Altro, comporta un'elezione ad un posto privilegiato che rende l'Io insostituibile ed unico: "La responsabilità, che svuota l'Io del suo imperialismo e del suo egoismo, persino dell'egoismo della salvezza, non lo trasforma in un momento dell'ordine universale. Lo conferma nella sua ipseità, nel suo posto centrale nell'essere, sostegno dell'universo"²⁴. La pienezza del potere della sovranità dell'Io si manifesta quindi non nel conquistare l'altro, ma nel sostenerlo e nel confermarlo nella sua sostanzialità²⁵.

Proprio perché il rapporto metafisico per eccellenza si esprime nell'etica, quale "campo che disegna il paradosso di un infinito in rapporto con il finito senza smentirsi in questo rapporto", come luogo dell'avventura umana dell'approssimarsi all'Altro e proprio perché l'Infinito non ha la "la gloria che attraverso la soggettività umana", attraverso "l'esposizione di sé", attraverso "l'esposizione per l'altro", la soggettività umana si conferma, nel pensiero di Lévinas, nella sua unicità ed insostituibilità, instaurandosi come sovranità nell'accoglimento incondizionato dell'Altro, secondo una responsabilità infinita, a partire dalla quale la vita riceve un senso, che toglie alla morte il suo potere.

²⁴ *Op. cit.*, p. 88

²⁵ E. LÉVINAS, *Altrimenti che essere, cit.*, p. 186.